

La Kalsa è un giardino. Resistenza e partecipazione alla vita urbana del centro storico di Palermo, dei ruderi di guerra e della vegetazione spontanea

Maria Livia Olivetti

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Italia
marialivia.olivetti@unipa.it

Abstract

Palermo is a lot of landscapes. It is a geography of exaggerated places able to generate a condition of constant wonder in those who cross it. The many souls of different peoples who have inhabited it and who still inhabit it constitute a mosaic made of very close and uncovered relationships between plants, animals, men, sea and light. This contribution aims to explore - not in an exhaustive way - some conditions of coexistence that have been observed within the open spaces of the city (in particular of its Kalsa district). They are interesting because show us how spontaneous links between different species and objects (mostly ruins of the Second World War) constitute places of unprecedented beauty and social cohesion functioning in complex urban tissues. In front of this evidence there is the need to establish new interpretative categories of the existing, in order to generate a taxonomy. It could identify the possible active roles that the relationships and coexistences already acting can have within the project of the city (turning them into gardens, for example) and which ones should be defused because they are harmful to the inhabitants and to nature

Palermo è molti paesaggi; è una geografia di luoghi esagerati in grado di generare una condizione di costante stupore in chi la attraversa. Le molte anime di popoli diversi che l'hanno abitata e di quelli che ancora la abitano costituiscono un mosaico fatto di relazioni strettissime e inedite tra piante, animali, uomini, mare e luce. Il presente contributo intende restituire una lettura (certamente non esaustiva in quanto sarebbe impossibile farlo), di alcune condizioni di convivenza che sono state osservate all'interno degli spazi aperti della città (in particolare nel suo quartiere Kalsa). Queste sono interessanti perché ci mostrano come legami spontanei tra specie viventi e oggetti diversi (perlopiù ruderi della seconda guerra mondiale) costituiscano luoghi di inedita bellezza e coesione sociale, funzionanti in tessuti urbani complessi. Di fronte a tale evidenza emerge la necessità di stabilire nuove categorie interpretative dell'esistente. Ciò al fine di generare una tassonomia che identifichi i possibili ruoli attivi che le relazioni e le coesistenze già in atto possono avere all'interno del progetto della città (trasformandole ad esempio in giardini) e quali invece debbano essere disinnescate perché nocive per gli abitanti e per la natura.

Keywords

Urban landscapes, wild gardens, romantic ruins, coexistence, urban renovation.

Paesaggi urbani, giardini selvatici, ruderi romantici, coesistenze, riqualificazione urbana.

I molti paesaggi di Palermo

Esistono città mitiche. Il mito nasce dalla loro storia, dall'idea che di esse si sono fatti gli abitanti e i visitatori, dalla singolarità del luogo e dei monumenti, dal profumo dei giardini e dal colore del mare (De Seta, Di Mauro, 1981, p.1)

A Palermo salendo a piedi dal lungomare per via Aloro si giunge a Palazzo Abatellis capolavoro rinascimentale di Matteo Carnilivari, restaurato da Carlo Scarpa, all'interno del quale abita e fa mostra di sé la Vergine Annunciata di Antonello da Messina. Girando poi a destra si giunge in una densa zona residenziale, abitata da molte anime e molta vegetazione, entrambe con tante provenienze diverse. Questo tragitto è breve ma colpisce sin da subito la tangibile meraviglia di un paesaggio urbano fatto da una luce chiarissima, da un vento leggero e costante a cui si uniscono le costruzioni dell'antico suolo di basolato, dell'architettura gotico-catalana del palazzo e quelle di un'architettura non finita. Questa è formata da case in parte densamente abitate ed in parte da ruderi nella forma di una somma di recinti ormai colonizzati da alberi e rampicanti. Negli spazi aperti pubblici come gli slarghi (piccole piazze incastonate tra spesse cortine edilizie) e le strade di questa parte antica della città convive un'incredibile varietà umana: turisti, comunità rom, persone povere e persone della borghesia tornate ad abitare

in questo centro storico (in parte) ormai ristrutturato. Nelle corti interne, invece, private e chiuse alla vista dei passanti, si alternano i giardini formali degli antichi palazzi nobiliari e normanni e i giardini/selva sorti all'interno dei ruderi mai abbattuti della seconda guerra mondiale. Scrivono a riguardo nel 1981 Cesare De Seta e Leonardo Di Mauro:

I bombardamenti dell'ultima guerra avevano infatti infierito sul dentro della città e la ricostruzione è stata sostanzialmente lenta – o addirittura nulla – lasciando che l'antico degradasse fino alla fatiscenza. Un caso, quindi, per molti versi atipico: giacché a Palermo non abbiamo la ricostruzione selvaggia delle aree più antiche come a Roma, Napoli e Milano (De Seta, Di Mauro, 1981, p.168).

La storia di questo antico paesaggio urbano, compreso nei quattro storici mandamenti della Kalsa, dell'Albergheria, di Seralcadio e de La Loggia è tanto complessa e ricca di sovrapposizioni ed intrecci tra culture e modi di abitare, quanto difficile, per chi non sia di Palermo, da comprendere veramente e ancor più da accettare nella sua evoluzione attuale. Ancora oggi infatti, nonostante i restauri e una riqualificazione consistente avvenuta negli ultimi venti anni è possibile notare come “La popolazione più povera [che oggi vive insieme agli immigrati dalle regioni del nord Africa N.d.A.] s'accalca ancora nella fatiscante edilizia del centro storico. Per tale non trascurabile ragione l'auspicabile restauro ur-

bano di Palermo deve muovere dal suo antico cuore” (De Seta, Di Mauro, 1981, p.169).

Ma forse è proprio nella lettura di questa coesistenza ormai radicata e strutturante la città (sia quella antica, che alcuni quartieri residenziali ad essa limotrofi come Danisinni e le frange urbane a sud dove la città si perde vicino al fiume Oreto), tra vite, nature, costruzioni e ruderi, che è possibile trovare la maniera (se non addirittura una logica) per stabilire nuove categorie interpretative per i luoghi di Palermo, utili ad indirizzare i progetti di sviluppo futuro e di riqualificazione della città.

Le corrispondenze e i rimandi tra gli elementi tanto diversi che si trovano principalmente, ma non solo, nei quattro mandamenti storici danno vita ad una morfologia urbana fatta di architetture e spazi aperti restaurati ed eleganti e al contempo di luoghi totalmente abbandonati da qualunque forma di cura e, ancora, di luoghi abitati in condizioni estremamente povere. Questo succedersi di condizioni così diverse e contraddittorie si svolge con una certa costanza quasi esistesse un ritmo programmato a scandire l'alternanza di aree riqualificate ed aree sopravvissute a qualsiasi forma di evoluzione che non sia del tutto selvatica. “Sembrirebbe quasi che Palermo sia cresciuta su sé stessa (a prescindere dalla presenza di preesistenze, più o meno importanti) rimescolando materiali ed elementi disomogenei, spesso esogeni, straniati e ricollocati in contesti completamente diversi”. (Aprile, 2019, p. 8). Occorre quindi partire dalla risoluzione di alcune questioni. La relazione ormai simbiotica tra natura spontanea e ruderi della seconda guerra mondiale può tradursi in una moderna forma del sublime romantico in grado di generare nuove ed avvenenti estetiche per la città? E le riserve di vegetazione spontanea all'interno degli edifici diruti, preziose isole di biodiversità sono in grado convivere e confrontarsi con gli spazi aperti ben definiti prospicienti gli antichi palazzi nobiliari e quelli ricavati in spazi abbandonati in cui giocano i figli dei residenti poveri? Il rapporto tra

abbandonato, non finito, non costruito, identificato dallo studio OMA nel suo lavoro *Palermo Atlas*, scritto a margine dell'evento Manifesta 12 svoltosi 2018, può creare spazi e comportamenti utili alla formazione di una nuova positiva identità per il centro storico i quartieri che lo circondano?

La lettura analitica di alcune condizioni di convivenza presenti nel quartiere di seguito narrate, può essere utile per provare a rispondere a tali domande e a trarre, ove possibile, quelle indicazioni di metodo e quei criteri operanti che ne rivelano le potenzialità di spazi accoglienti ed espressivi.

I luoghi raccontati attraverso i filtri della coesistenza e della coevoluzione, che si trovano nella Kalsa, sono stati scelti poiché, all'interno della città, sono tra i più ricchi e significativi in termini di varietà e condizione umana, vegetale ed architettonica. Ciò è avvenuto anche poiché il quartiere è stato pesantemente bombardato durante la guerra. Pur essendo parte del cuore dell'antico centro, sono posti estremi nella loro bellezza e nella loro miseria e per questo decisamente affascinanti e già raccontati negli ultimi quarant'anni con sguardo poetico da intellettuali quali la fotografa Letizia Battaglia, l'architetto Giancarlo De Carlo, dai registi Daniele Cipri e Franco Maresco e dallo studio di architettura OMA, solo per citarne alcuni.

Convivenze e legami alla Kalsa

Nelle condizioni di coesistenza e coevoluzione presenti alla Kalsa si rivela con prepotenza un paesaggio fatto di relazioni molto solide tra natura, architettura, uomo ed anche animali nelle quali è difficile entrare senza una generosa disponibilità di adattamento ad un equilibrio solido, che pare, a tratti, impossibile da indirizzare verso forme di progetto per la città. Si prestano bene, per una interpretazione di questi luoghi, le parole dell'antropologo e geografo Matteo Meschiari nel suo *Sistemi selvaggi* quando scrive:



Fig. 1 - Il centro storico di Palermo con i quattro mandamenti. In evidenza in azzurro la Kalsa. In giallo i luoghi presi come caso studio, in rosso i ruderi/spazi aperti presenti. (fonte Google Earth, elaborazione dell'autrice).

Il paesaggio è aperto, acentrico, asimmetrico, anarchico (nel senso di Feyerabend), e potrebbe essere un ottimo modello di pensiero aperto, acentrico, asimmetrico e anarchico. Ridurlo a una simmetria dialettica significa accettare un sistema culturale che vuole ancora un eterno faccia a faccia tra estetica e geologia, tra letteratura e scienza, tra poesia e matematica. In definitiva un modello binario, che, nell'ipotesi migliore, può portare al panorama monotono e senza scampo della sintesi identitaria (Meschiari, 2008, p.45).

La Kalsa è la parte di città che forma il mandamento a sud est affacciato sul mare e, a ben guardare, oggi è una rete di giardini in parte progettati e in parte spontanei perlopiù chiusi dentro recinti di ruderi o corti nei palazzi. Le piante di buganvillea, di ailanto, di diverse specie di palme, edera e parietarie spuntano ovunque, aggrappate ai muri, ai margini delle strade, dentro i ruderi e dentro le corti. Il quartiere, ha origini antiche ed importanti. È stato costruito a

partire dal 937 dagli arabi per essere una cittadella autonoma (Halisah - l'Eletta) e fortificata nei pressi della cala per affrontare gli attacchi dal mare e difendersi dalle possibili insurrezioni della popolazione palermitana. Successivamente è divenuto una sorta di centro direzionale con il palazzo dell'emiro e due moschee.

Importante poi è il fatto che questo ruolo di residenza della classe egemone si perpetuerà nei secoli successivi in una strana e non esattamente definibile tradizione: nella Kalsa e negli immediati dintorni verranno costruiti il palazzo Chiaromonte (XIV sec.), il palazzo Abatellis (XV sec.) su via Alloro - la strada della nobiltà palermitana - e i più importanti palazzi principeschi del secolo XVIII (Butera, Torremuzza, ecc.). (De Seta, Di Mauro, 1981, p.22).

La Kalsa, grazie alla presenza di molte aree libere al suo interno fin dal momento della sua costruzione e alla disponibilità d'acqua (è attraversata dal fiume

Papireto) è sempre stata una zona ricca di giardini al suo interno e circondata da parchi. Nel Settecento sono stati poi realizzati il parco di Villa Giulia e l'Orto botanico; nell'Ottocento la Villa Garibaldi in Piazza Marina in cui verranno messi a dimora i monumentali *Ficus macrophylla*.

Il poeta Wolfgang von Goethe racconta così, stupefatto, nelle sue lettere dall'Italia, l'incontro con Villa Giulia:

Palermo, sabato 7 aprile 1787.

Nel giardino pubblico vicino alla marina ho passato ore di quiete soavissima. È il luogo più stupendo del mondo. Nonostante la regolarità del suo disegno, ha un che di fatato; risale a pochi anni orsono ma ci trasporta in tempi remoti. Verdi aiuole circondano piante esotiche, spalliere di limoni s'incurvano in eleganti pergolati, alte palizzate d'oleandri screziate di mille fiori rossi, simili a garofani, avvincano lo sguardo. Alberi esotici, a me sconosciuti, ancora privi di foglie, probabilmente di origine tropicale, si espandono in bizzarre ramature. [...] Ma ciò che dava all'insieme un fascino eccezionale era un'intensa vaporosità che si stendeva uniforme su ogni cosa, producendo un effetto così sensibile che gli oggetti, anche se distanti fra loro pochi passi, risaltavano uno dietro l'altro in nette tonalità azzurrine [...].

(Goethe, 2017, p. 251)

Nondimeno durante la Seconda guerra mondiale la Kalsa è stata una delle zone di Palermo più colpite. Le bombe del nove maggio 1943 la ridussero in gran parte in un doloroso cumulo di macerie. Col tempo (un tempo estremamente lento e faticoso) queste sono state rimosse, ma ancora oggi, accanto allo splendore dei palazzi nobiliari restaurati e alle abitazioni di nuova costruzione, restano i ruderi di tanti palazzi; cicatrici ormai rimarginate ed anche assorbiti nel tessuto urbano, ma mai chiarite nel loro possibile ruolo attivo e di servizio alla città.

Il tentativo più interessante di restituire a Palermo un'idea di città con il suo centro storico è stato fatto tra il 1979 e il 1982 da Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo attraverso la redazione del loro Piano Programma. Samonà e De Carlo nel documento preparatorio del Piano hanno avuto sin da subito chia-

ro l'intento di "stabilire quali tipi organizzativi necessari alla città possano trovare sede nel tessuto antico e diventare caposalda di una serie di relazioni che reimmettano il centro antico nel circuito delle vicende contemporanee" (Ajroldi, Cannone, De Simone, 1994, p.64). Tuttavia, a distanza di poco tempo dall'inizio del lavoro è emerso il disagio di De Carlo nei confronti dello sviluppo della vicenda, quella del Piano. Nonostante la lungimiranza degli intenti iniziali questo si è trasformato in un "piano disegno" il quale (come racconta l'autore stesso in un'intervista del 1991) "è una vacuità perfetta; invenzione vacua degli economisti urbanisti pentiti. I 'pupazzetti' non hanno nulla a che fare con l'architettura" (Ajroldi, Cannone, De Simone, 1994, p. 21). È anche la mancanza d'azione del sistema politico (e non solo di quel sistema) nel dare vita alle indicazioni del piano che turba profondamente De Carlo. Egli scrive a Samonà nel 1981:

Caro Professore,

Avrei molte buone ragioni per non continuare ad occuparmi di Palermo. In primo luogo perché ho la persuasione che all'Amministrazione dei 4 Saggi non importa proprio nulla; tanto è vero che, dopo aver contrattato accanitamente per ridurre il periodo da destinare al prolungamento del lavoro, ha perso un incredibile quantità di mesi prima di arrivare ad una deliberazione ufficiale. [...] In terzo luogo perché non ho dubbi che qualunque cosa si faccia verrà inghiottita, digerita, trasformata e resa inefficace dalla tremenda volontà di immobilismo che pervade la città. (Ajroldi, Cannone, De Simone, 1994, p.189).

Sono passati però quarant'anni dal lavoro di De Carlo e Samonà e molto, bisogna ammetterlo, è stato fatto grazie soprattutto al Piano Particolareggiato Esecutivo approvato nel 1993, al lavoro dell'Assessorato al Centro Storico istituito nel 1994 e ai tanti fondi recentemente istituiti dal governo centrale per il restauro di questa parte di città. Gli interventi di rinnovo e sistemazione attuati hanno fatto sì che buona parte della Kalsa oggi splende. Un'altra parte però resiste ai tentativi di trasformazione e genera luoghi in cui convivono tanti elementi di-

versi in un equilibrio tra disarmonie talmente strutturato che occorre inventare nuovi codici interpretativi e nuovi strumenti gestionali per significare spazi che fuggono dai più consueti modi di trasformazione della città.

La coesistenza, nel caso della Kalsa, può divenire un vincolo di partenza di cui progetto di riqualificazione deve tenere conto per rispondere in modo coerente alla vocazione del posto di luogo massimamente inclusivo, piuttosto che una condizione da scardinare. In particolare la rete di spazi aperti di Via Scopari con il Giardino dei Giusti, via del Pappagallo, il vicolo del Caccamo dell'Alloro e il vicolo Tramonti può essere letta come una sequenza di giardini spontanei e piazze cresciuti all'interno di recinti costituiti da ruderi e circondati da edifici nobiliari e palazzi residenziali. Alcuni di questi spazi aperti (via Scopari, via del Pappagallo e Via di Santa Teresa) sono presi come caso studio e di seguito descritti nel loro stato attuale. Tale descrizione può essere utile a decodificare le fragilità e le potenzialità future del sistema di luoghi fatti di demolizioni e abbandoni che attualmente forma il centro storico di Palermo.

Kalsa, piazza/giardino di Via Scopari

Via Scopari è una strada stretta, parallela a via Alloro, lunga non più di un centinaio di metri. Al suo centro si apre in due diversi spazi aperti contigui. Uno è attualmente inutilizzato e occupato da una serie di recinti di ruderi, l'altro, vuoto, è usato come parcheggio. Un edificio pubblico (sede dei Carabinieri), la presenza di un centro sociale, un edificio abitato da una comunità rom, palazzo Steri, palazzo Abatellis e alcuni piccoli negozi completa la geografia della varia architettura che compone i margini di questa parte di città. La vegetazione spunta selvatica tra i muri, quelli antichi ed anche quelli più nuovi. I timidi tentativi di sistemazione di buganvillea e di altri rampicanti che sono stati fatti dagli abitanti sembrano infatti imitare i modi in cui le parietarie, le graminacee e i canneti si sono spontaneamente e ge-

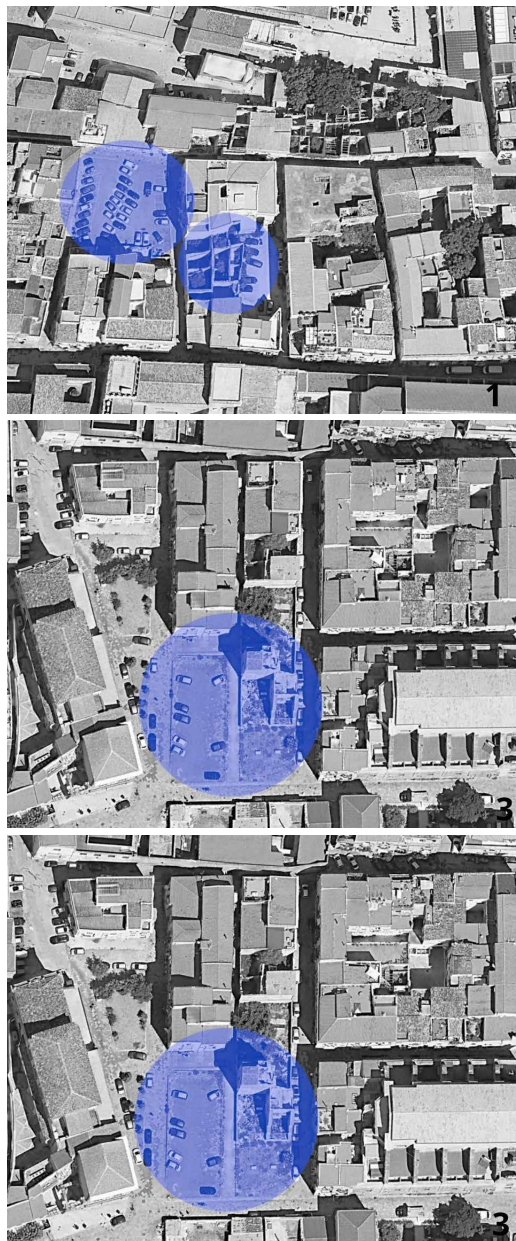


Fig. 2 - Gli spazi aperti, potenziali giardini, presi come casi studio (fonte Google Earth, elaborazione dell'autrice).

1 Spazi aperti e ruderi di via Scopari;

2 Ruderi di via del Pappagallo;

3 Spazi aperti e ruderi di via di Santa Teresa.



Fig. 3 – Stato attuale degli spazi aperti di via Scopari (foto: Maria Livia Olivetti, 2022).

nerosamente radicati. I comportamenti delle persone che usano questo spazio aperto sono spontanei, diversi, interconnessi e radicati esattamente come lo sono quelli dei vegetali. Dal gioco del calcio, al parcheggio, ai muri usati per stendere i panni che la sera diventano il punto privilegiato da cui ammirare la luna sopra palazzo Abatellis, lo spazio è totalmente aperto e libero da ogni indirizzo e prescrizione per la sua frequentazione. Il fascino di un sistema così ricco e vitale è però segnato negativamente dalla mancanza da parte dell'amministrazione di un riconoscimento formale delle relazioni che in esso si svolgono. Le convivenze che si svolgono in via Scopari, se rimangono (come è successo fino ad ora) prive di una lettura e di una codificazione all'interno

dei piani di sviluppo della città, rischiano di non potersi tradurre ed evolversi verso specie di spazi chiaramente a servizio di tutti (ad esempio come giardini con spazio per il gioco di giorno e parcheggio solo in una parte) perché private della visione progettuale e della cura (che ora hanno solo informale da parte degli abitanti) di cui ogni luogo dell'abitare collettivo ha bisogno. Solo accettando le relazioni già in atto come vincolo per il progetto infatti, i due slarghi di via Scopari possono essere riconosciuti e quindi divenire una piazza-giardino.

Kalsa, giardino di via del Pappagallo

Lo spazio aperto vegetato in via del Pappagallo all'angolo con via Alloro è sorto spontaneamente



Fig. 4 – Stato attuale dei ruderi di via del Pappagallo (foto: Maria Livia Olivetti, 2022).

te all'interno di una serie di ruderi disposti sul sedime di un edificio che è stato ricostruito solo in parte. Le piante che lo abitano formano una comunità vegetale fitta al pari degli edifici che le circondano. Attualmente l'area è chiusa in parte con delle lamiere e non frequentabile, ma la luce che riesce a penetrare la configura come una sorta di radura assoluta in grado di dare respiro al rettilineo dei palazzi nobiliari che si affacciano su via Alloro. Le condizioni ambientali sono tali che questo luogo si è andato formando alla stregua di un habitat di valore ecologico e di eccezione estetico-espressiva in cui al disordine (apparente) della natura selvatica si contrappone il ritmo controllato delle architetture restaurate. Analogamente al caso di via Scopari, è possibile leggere que-

sto spazio aperto e ciò che accoglie come un possibile giardino di piante pioniere e graminacee da guidare nella crescita ed arricchire ulteriormente di specie vegetali e non come un vuoto da riempire di costruzioni. La riflessione sui palinsesti naturali e sulle loro possibili interpretazioni di Matteo Meschiari nel suo *Sistemi selvaggi* può risultare ancora utile nel caso della Kalsa e dei suoi giardini potenziali. Egli suggerisce infatti che è necessario costruire un nuovo codice interpretativo che "affida cioè a unità pluridirezionali che funzionano come punti di orientamento, come immagini ritagliate dalla percezione e tradotte in icone per rappresentare i tratti più caratterizzanti di un paesaggio" (Meschiari, 2008, p.241).



Fig. 5 - Stato attuale dei ruderi e dello spazio aperto di via di Santa Teresa, via dello Spasimo (foto: Maria Livia Olivetti, 2022).

Kalsa, piazza/giardino tra Via Santa Teresa e via dello Spasimo

All'incrocio tra le centralissime vie Santa Teresa e dello Spasimo c'è uno spazio aperto di circa tremila metriquadi, posto tra l'Oratorio dei Bianchi, una serie di edifici residenziali pubblici costruiti negli anni Sessanta, edifici bombardati e baracche. A differenza dei due casi precedenti qui coesistono forse troppi elementi diversi tra loro. Non si tratta solo delle architetture, ma anche dei modi in cui è variamente considerato o non curato affatto lo spazio aperto mediante il suolo e la vegetazione messa a dimora stretta tra quella cresciuta poi spontanea-

mente. Tale mescolanza risulta respingente per chi volesse fermarsi e pare piuttosto amplificare la condizione di desolante abbandono e incuria del posto che infatti non è vissuto dagli abitanti, ma soltanto attraversato. In questo spazio esistono tutti i limiti di una convivenza che non funziona tra vegetazione spontanea, edifici storici e abitazioni per cui sarebbe necessario intervenire con una visione progettuale e prendersi la responsabilità di scegliere, semplificando, gli elementi da coinvolgere nella riqualificazione e le relazioni da sostenere. In questo modo si potrebbe rivelare il luogo nella sua possibile forma di giardino o piazza, restituendolo alla comunità.



Fig. 6 - Il campo da calcio protetto da San Benedetto il Moro all'Albergheria (foto: Maria Livia Olivetti, 2022).

Al fine forse, si tratta più che altro, come afferma Letizia Battaglia, di superare l'irresistibile desiderio della città di proteggersi dalla sua crescita (OMA, 2018, p. 342, traduzione dall'inglese dell'autrice).

Nuovi ruoli e possibili collisioni

I tanti giardini possibili, ora luoghi perlopiù abbandonati, della Kalsa e di tutto il centro storico di Palermo sono oggi un'occasione per ripensarlo senza tradire il prestigio che questo ha avuto nel corso della storia. Le convivenze già in atto che è stato possibile mappare a partire dalla identificazione di nove ruderi presenti nel quartiere e una trentina in tutto il centro costituito dai quattro mandamenti sono un dato di partenza. Da questo si può chiarire quali siano le condizioni necessarie per identificare la coesistenza come dato ispirante il progetto oppure come elemento da disinnescare perché la sua presenza può essere nociva per la città e i suoi abitanti. La scelta di alcuni criteri di valutazione può aiutare ad indirizzare la scelta e l'efficacia del progetto.

Cura

Molti dei luoghi mai ricostruiti a Palermo non sono abbandonati. Via Scopari, come raccontato, è uno di questi e ve ne sono tanti trascurati dall'amministrazione ma non dagli abitanti. Tra questi c'è ad esempio il campo da calcio chiuso tra le rovine protette da un enorme dipinto di San Benedetto il Moro (uno dei patroni della città) e tra gli edifici di una scuola dell'Albergheria. C'è inoltre il giardino dietro il bastione che chiude la chiesa dello Spasimo in piazza del Pallone dove si trovano tracce di una frequentazione assidua, di giardinaggio eroico e di arredi auto-costruiti che fanno del luogo un giardino di quartiere. L'uso di questi spazi aperti da parte degli abitanti è certamente sintomo di affezione e propensione alla cura. E non esiste giardino senza cura. Marcello Di Paola, filosofo palermitano, annovera tra le virtù dovute ad un giardino anche la gratitudine per cui "Qualsiasi giardiniere svilupperà ed eserciterà gratitudine verso il suo giardino, in ragione dei numerosi e variegati benefici - economici, estetici, intellettuali, sentimentali, ecc. - di cui egli ha godu-

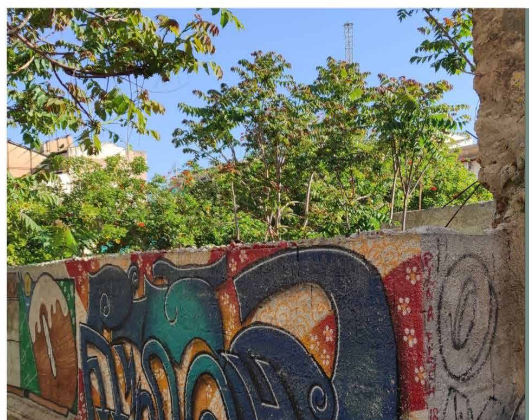


Fig. 7 Il giardino-piazza del Pallone e altri ruderi vegetati nella sua prossimità (foto: Maria Livia Olivetti, 2022).

to grazie al suo coinvolgimento con esso” (Di Paola, 2012, p.235). L’esercizio della cura da parte degli abitanti di Palermo e la gratitudine che essi mostrano nei confronti degli spazi aperti in cui possono vivere fuori dalle loro case, sono certamente dei criteri che indicano che le convivenze in atto funzionano e che aspettano solo di essere accolte all’interno dei programmi di sviluppo della città.

Ecologia e bellezza

Nel silenzio dei giardini selvatici cresciuti tra i ruderi palermitani la natura ha generato, talvolta, spazi di inedita bellezza ed ecologicamente preziosi. Tra questi possiamo trovare non solo il giardino di via del Pappagallo ma anche quello di vicolo del Martel-

lo, ed il giardino chiuso dietro le mura di piazza dello Spasimo, solo per citarne alcuni che con il loro disordine e la loro quiete si contrappongono ad uno spazio urbano chiaramente definito e spesso chiassoso. Per questo, soprattutto laddove la qualità estetica sia già in atto ed evidente, sono luoghi, quasi dei giardini segreti di specie selvatiche e praterie fiorite, che necessitano di essere preservati e al contempo resi accessibili agli abitanti, affinché riescano a vederli e a godere della loro presenza che non deve rimanere chiusa e confinata al ruolo di retro o residuo.

Contemporanee rovine romantiche

Palermo nei secoli XVIII e XIX è stata celebrata in vario modo da importanti autori romantici come

Wolfgang Goethe, Friedrich Schinkel e Guy de Maupassant, tutti folgorati dalla ricchezza della sua natura e della virtuosa commistione di culture. Oggi invece le rovine della seconda guerra mondiale, come abbiamo visto, segnano in maniera decisa e non sempre positiva l'identità espressiva della città e, contemporaneamente, sono strutture usate dagli abitanti per lo svolgersi della vita quotidiana: come recinti di chiusura delle proprietà, come mura di sostegno a nuove costruzioni, come sostegno a rampicanti e fiori, come sedute e luogo d'incontro ed anche come tele da dipingere in vario modo. Sono luoghi di coesistenza felice e funzionante. A distanza di molti decenni dalla loro tragica formazio-

ne, i ruderi meritano di essere percepiti nell'immaginario comune non più come manifesto dei ritardi e dell'inerzia dell'amministrazione ma come contemporanee rovine romantiche. Occorre che si realizzi nella comunità palermitana e di chi si trovi a vivere la città lo stesso scarto percettivo che nell'architettura del paesaggio c'è stato nei confronti delle architetture industriali dismesse grazie ad autori come Peter Latz e Gilles Clément. Le rovine belliche non possono più permettersi di essere a Palermo un simbolo del degrado, ma anzi meritano un ruolo propulsivo e centrale nella creazione di luoghi preziosi ed accoglienti (come i giardini) a servizio della città.

Bibliografia

Ajroldi C., Cannone F., De Simone F. (a cura di) 1994, *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo. Per il Piano Programma del centro storico 1979-1982*, Officina Edizioni, Roma.

Aprile M. 2019, *Palermo vs Panormus*, «Architettura Civile», n. 23-24, pp. 6-11.

De Seta C., Di Mauro L. 1981, *Le città nella storia d'Italia*, Palermo, Editori Laterza, Bari.

Di Benedetto G. (a cura di) 2000, *La città che cambia. Restauro e Riuso del Centro Storico di Palermo*, Comune di Palermo Assessorato al Centro Storico, Palermo.

Di Paola M. 2012, *Giardini globali. Una filosofia dell'ambientalismo urbano*, Luiss University Press, Roma.

Goethe J. W. 2017, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano.

Meschiari M. 2008, *Sistemi selvaggi. Antropologia del paesaggio scritto*, Sellerio, Palermo.

OMA - Office for Metropolitan Architecture 2018 (ed. By), *Palermo Atlas*, Humboldt Books, Milano.